

Tullio Gregory e «il piacere di una caccia senza preda»*

di Pina Totaro**

ABSTRACT

This article presents a brief description of the research activities, scientific projects and publishing initiatives promoted by Tullio Gregory in his long career as a scholar, university professor and research institute collaborator. Tullio Gregory was also founder and director of the Institute for the European Intellectual Lexicon and History of Ideas (ILIESI) of the National Research Council. This article analyses in particular the theoretical aspects and philosophical elements that inspired Gregory's scholarly activity at the Institute and the various institutions with which he collaborated.

Contributo ricevuto il 7/07/2022. Sottoposto a peer review, accettato il 20/07/2022.

La passione per la ricerca, non soltanto filosofica, ha sempre accompagnato l'attività scientifica di Tullio Gregory. Sin dai primi anni del suo insegnamento presso diverse università in Italia e all'estero, Gregory ha sempre svolto la sua vastissima opera di studioso mirando non tanto

all'approfondimento di interessi settoriali – che certo non sono mancati nella sua lunga carriera professionale – quanto soprattutto ai legami teorici e al vario articolarsi di discipline diverse, al loro intreccio e continuo dialogo. L'importanza della cultura e la diffusione delle discipline umanistiche è stata sempre al centro

* Si presenta qui una rielaborazione ampiamente modificata del saggio su *Tullio Gregory e l'ILIESI*, ILIESI-CNR, Roma 2019. Tra i testi dedicati alla figura e all'attività di Gregory si veda G. SASSO, *Tullio Gregory. Un intellettuale enciclopedico*, «Enciclopedia Italiana», II (2019), pp. 74-83 (rist. in T. GREGORY, *Fra i miei libri*, con un saggio di G. Sasso, Treccani, Roma 2019, pp. 7-25); M. CILIBERTO, *Lessico di un filosofo laico*, «Il Sole 24 Ore», 10 marzo 2019, p. 25; A. MELLONI, *Addio a Tullio Gregory*, «La Repubblica», 3 marzo 2019; A. LAMARRA, *Ricordo di Tullio Gregory*, «Lexicon Philosophicum», VI (2018), pp. 1-7; C. BUCCOLINI, *Tullio Gregory, un ricordo*, «Studi medievali», LX (2019) 3, pp. 849-871; L. STURLESE, *Tullio Gregory e la storia delle filosofie medievali*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCIX (2020), pp. 39-53; C. BORGHERO, *L'inquieta modernità di Tullio Gregory*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCIX (2020), pp. 54-81; una ricostruzione personale è in R. PALAIA, *Uno storico della filosofia e il suo impegno civile. Gli interventi di Tullio Gregory sulla stampa periodica*, «Syzetesis», VII (2020), pp. 289-324. Per le pubblicazioni di Gregory, si veda la sua bibliografia completa nel sito on line dell'ILIESI-CNR (url: <http://www.iliesi.cnr.it/ATG/>).

** ILIESI-CNR, Roma.

degli interessi di Gregory e del suo impegno istituzionale, in sedi universitarie e politiche. Egli credeva, in particolare, che la ricerca filosofica dovesse ispirarsi a criteri di estrema liberalità, indagando tradizioni e ambiti diversi contro ogni forma di dogmatismo teorico. Nella sua concezione, la storia della filosofia – la disciplina che ha sempre insegnato – non è sovrapposizione o semplice scansione di autori, temi e opere ordinati secondo successioni temporali, ma ricerca di nuove risposte a questioni antiche mai risolvibili in più o meno vasti disegni d'insieme, cioè definizione di prospettive diverse ed espressione di volta in volta di problemi e di soluzioni inedite.

Gregory rifuggiva dall'idea di promuovere e applicare metodologie particolari alla ricerca. Il termine stesso di 'metodo' non apparteneva al suo vocabolario. Riteneva improprio parlare di un metodo definito e ancora di più pretendere di trasmetterlo ad altri, diffidente com'è sempre stato delle grandi visioni sistematiche con le loro «cattedrali metafisiche»¹. Assertore convinto del carattere ambiguo e sfuggente dei percorsi della storia delle idee, egli ha sempre sostenuto, piuttosto, la necessità di studiare i vari autori «nella loro disarticolata singolarità»². La filosofia, o, meglio, le filosofie, come amava definire il proprio campo di studi, non potevano essere comprese entro categorie stabilite, tutte, per loro stessa natura, limitate e limitanti. Così deve intendersi quel

'plaisir de la variété' di cui Gregory ha parlato in più occasioni: quel «piacere di una caccia senza preda»³ che egli stesso appose quale titolo a uno dei suoi ultimi saggi, quasi un testamento spirituale.

Gregory ha trasmesso la convinzione che per operare filosoficamente occorra superare i confini, porsi sul limite, esplorare i percorsi più diversi, osare interpretazioni inedite o meno comuni. Tutte le attività promosse da Gregory, le sue ricerche personali così come quelle che svolgeva presso le istituzioni nelle quali a vario titolo operava (oltre l'ILIESI e l'Università, l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, la SISMEI, la British Academy, l'American Academy of Arts, la Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale), sono connotate dall'impegno ad espandere i confini cronologici e le conoscenze tradizionali delle discipline e dei temi esplorati. Da qui l'elaborazione di progetti che interessassero campi d'indagine apparentemente lontani tra di loro, la ricerca di un dialogo tra scienziati e umanisti e la convinzione nella possibilità di superare le barriere che tradizionalmente separano gli studi tra le cosiddette 'scienze dure', cioè la matematica, la statistica e l'informatica, e la filologia, la critica testuale, la storia e la lessicografia. Avido lettore di testi d'autore (andava molto fiero dell'aggettivo 'libridinoso' che gli aveva attribuito Riccardo Chiaberge) e acuto interprete del pensiero da essi trasmesso, Gregory

ha saputo coniugare il suo indubbio rigore accademico a un autentico interesse per le espressioni più diverse delle arti e delle tecniche. Al tempo stesso, non ha risparmiato critiche talora aspre per il progressivo arretramento delle scienze umanistiche e per l'indifferenza con la quale lo stesso mondo accademico assisteva al generale declino della cultura. Sul tema è tornato ripetutamente, lamentando di aver dovuto promuovere gli studi umanistici «in un periodo purtroppo molto lungo e senza futuro, in cui l'università sembra distratta verso modesti compiti professionalizzanti, avvilita per la progressiva diminuzione dei mezzi destinati alla ricerca, depauperata nei suoi patrimoni librari divenuti obsoleti per la mancanza di nuove accessioni, mentre parallelamente l'editoria di alta cultura è travolta dalla crisi economica e ancor più dalla trionfante e brutale mentalità aziendalistica»⁴.

Quello che è importante sottolineare a proposito del suo impegno professionale e istituzionale, è la continua progettualità, la molteplicità delle iniziative, le sperimentazioni, le traiettorie intellettuali attraverso le quali si è concretizzato il legame di Gregory con i vari enti e istituti con i quali ha collaborato o che ha diretto. Certo, se questa storia coincide spesso con quell'epoca di relativo benessere che va sotto il nome di boom economico, quando anche gli investimenti per la ricerca in Italia erano equiparabili agli standard europei, negli ultimi decenni la

situazione è profondamente cambiata e 'l'arretramento culturale' del Paese – più volte denunciato da Gregory – ha determinato repentini mutamenti e ridotto notevolmente spazi e possibilità per la ricerca, soprattutto umanistica, «sulla linea del crescente prevalere di una mentalità aziendalistica e manageriale»⁵. Tuttavia, i progetti avviati da Gregory presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Università, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, l'Accademia dei Lincei e altri Enti, sono sempre stati finalizzati alla promozione della ricerca e al proseguimento degli studi. Grazie alla sua capacità di captare nuovi codici e intercettare tendenze ancora appena accennate nella cultura degli anni Sessanta e Settanta, e anzi quasi anticipandone le applicazioni, Gregory intravide, insieme a Tullio De Mauro e ad altri studiosi, nel dialogo tra informatica e scienze umane, nuove e più ampie possibilità per la messa a punto di strumenti utili agli studi filologici, letterari, filosofici e storico-critici. Con la creazione dell'Istituto LIE del CNR, egli avviò un progetto scientifico, che a un nuovo modo di fare ricerca umanistica abbinava i criteri e il rigore del tipo di scuola nel quale si era formato.

Partito da studi di filosofia medievale, Gregory ha poi approfondito momenti particolari, fasi di passaggio e di crisi della storia della cultura. Sulla scia della ricerca di alcuni dei suoi maestri, Gregory ha svelato la ricchezza e varietà di temi e epoche generalmente meno frequentati dagli stu-

diosi. Nel tracciare la storia del pensiero di un determinato periodo storico o di un autore Gregory aveva individuato almeno tre ‘forme di pensiero’, tre aspetti che egli ha messo al centro della sua indagine scientifica. È in quei periodi di crisi, di fasi di passaggio e di transizione infatti che, secondo Gregory, l’umanità è costretta a riformulare i propri riferimenti intellettuali, a reinventare e a ricostruire la propria identità culturale. È in quei momenti che si attuano le trasformazioni decisive e si stabiliscono le basi per future evoluzioni.

Gli interessi della ricerca storico-filosofica di Gregory si sono dunque concentrati su quei temi e autori che meglio esprimono la vitalità di tali ‘momenti’, nella consapevolezza che le novità introdotte nella storia delle idee non siano da ricercare nei tradizionali veicoli di cultura, ma nel modo nuovo in cui si andavano ponendo i problemi e nella funzione che essi assumevano nelle varie epoche. L’attenzione costantemente rivolta al motivo del dubbio quale migliore antidoto contro le pretese di una verità dogmatica, alla storia dello scetticismo e del libertinismo trasmesso attraverso i testi d’autore e il loro lessico, lo studio del linguaggio scientifico, delle sue oscillazioni con l’applicazione di medesimi termini a contesti e con significati sempre diversi, è ovunque espressa da Gregory nei suoi scritti⁶.

Non a caso, Gregory collocava il primo dei ‘momenti’ decisivi per la storia della cultura occidentale nel periodo tardo-an-

tico, inteso come l’arco di anni in cui si assiste all’ultima rinascita dell’ellenismo. Quella rinascita segna però anche la sua conclusione: la cultura classica viene per così dire esaurendosi e ripiegando su se stessa e cede il passo a una nuova epoca. Al contrario della tendenza dominante negli studi, che rivolgeva l’attenzione prevalentemente, se non esclusivamente, ai principali autori della classicità, Gregory esortava invece a occuparsi della filosofia e del linguaggio filosofico dei secoli successivi, i secoli cioè in cui si assiste alla più massiccia commistione di lingue e culture diverse e in cui si definisce la storia della civiltà mediterranea. Tutta la civiltà latina – scriveva, ad esempio, a proposito del Medioevo – potrebbe iscriversi in questo «continuo acquisire e interpretare (ogni traduzione è interpretazione) non solo opere della latinità pagana, ma di culture più lontane – greca, bizantina, araba – per trasferirne i contenuti, e il linguaggio, in nuovi contesti»⁷. Tale storia, come ha ripetuto costantemente, è fatta di innesti, di un assiduo intrecciarsi e scambio di esperienze, modelli e valori fra civiltà diverse, tra ebraismo, cristianesimo e islam. Ogni cultura, infatti, «nasce sull’eredità di altre culture, fatte proprie, trascritte, tradotte, interpretate in nuovi contesti e linguaggi»⁸.

Se la storia della civiltà mediterranea si configura come una continuità di incontri, di trasferimenti e di trascrizioni, un secondo ‘momento’ tra i più significativi della cultura occidentale si colloca per

Gregory nel secolo XII⁹. A questa epoca di profonde trasformazioni e di grandi costruzioni intellettuali, connotata dalla riscoperta della scienza greca e soprattutto araba e dall'inserimento dell'astrologia nell'orizzonte della riflessione cristiana, egli ha dedicato molti saggi determinando o almeno modificando molti degli orientamenti e delle ricerche sul pensiero medievale. In particolare, Gregory mostra un'attenzione costantemente rivolta alla traduzione, intesa come passaggio da popolo a popolo e da civiltà a civiltà, e alla definizione di un vocabolario filosofico che si arricchisce e contamina di una terminologia attinta alle scienze, alla tecnica, alla medicina e soprattutto alla scienza astrologica quale struttura essenziale, tra suggestioni bibliche e influenze neoplatoniche, del cosmo medievale. Anche in questo caso, la lettura di testi scientifici fino allora poco o per nulla studiati, ha contribuito in maniera decisiva alla trasformazione radicale nei modi di concepire il mondo e l'uomo e alla diffusione di una nuova idea di natura, di anima e di materia nell'Occidente latino con forti ripercussioni sulla riflessione filosofica e teologica riguardo alle forme della conoscenza, al tempo, alla libertà, alla storia sacra e all'escatologia¹⁰.

L'attività di traduzione assume negli interessi di Gregory un'importanza essenziale per la ricerca filosofica, con la sua capacità di trasformare radicalmente gli orizzonti culturali tradizionali. Essa è intesa, per dirla con Agostino, «come

grazia di Dio, segno della provvidenza nella storia»¹¹: se la storia della cultura comporta sempre il trasferimento di un'eredità culturale da uno ad altro contesto geografico e linguistico, la traduzione ha, come la scrittura, «un'origine divina» e compie «una missione salvifica» trasmettendo e riformulando simboli, categorie e valori, ridisegnando periodi di crisi ed epoche di rinascite. In questo senso prevalentemente filosofico, scriveva Gregory, la traduzione «prolunga nel tempo e nello spazio la vitalità di un testo, assicura e rinnova una tradizione»¹², rispondendo alla necessità di ogni cultura di trasferire o di trascrivere modelli teorici ed esperienze di pensiero di cui avverte la necessità o si ritiene in qualche modo carente.

Il trasferimento di un testo in una lingua diversa dall'originale implica, infatti, la creazione di nuovi termini, generati dalla necessità di esprimere nuovi concetti o concetti antichi con parole nuove, come accade a ogni passaggio di civiltà e cultura, da uno ad altro contesto geografico, politico e linguistico, «per salvare eredità che si sarebbero altrimenti perdute» o per seguire le trasformazioni, gli adattamenti, i calchi introdotti nella lingua con il passare del tempo e con i contatti con altri vocabolari e altri contesti culturali.

Come si è detto, l'attenzione va rivolta, secondo Gregory, ai periodi di crisi, di transizione, di passaggio: è in quelle epoche che ogni civiltà avverte l'esigenza di tradurre, conservare, copiare, come «forme di un continuo *traducere*, di un tra-

smettere un patrimonio di conoscenze, di esperienze, di modelli secondo processi di arricchimento, di trasferimento, con il recupero di testi antichi e con la loro trascrizione e traduzione in nuovi linguaggi»; ove il trascrivere, il tradurre tradizioni antiche è «premessa per la nascita di una nuova cultura»¹³. Sono le traduzioni, secondo Gregory, a scandire la storia della cultura, modificandone le strutture concettuali e lessicali, ma è soprattutto la traduzione di testi filosofici, teologici e scientifici a determinare i cambiamenti più radicali.

Da qui, l'interesse per l'irruzione in età moderna di una nuova mentalità e di una nuova terminologia nella storia culturale europea con l'introduzione di una nuova biblioteca di autori e la traduzione di nuovi testi o il 'ritorno' di testi dimenticati. Si tratta di un fenomeno al quale si era in parte assistito in epoca medievale, quando le traduzioni greco-latine e arabo-latine, che rendevano in latino una terminologia greca e araba fino ad allora sconosciuta, aveva dischiuso orizzonti intellettuali inediti nel mondo latino, determinando un fenomeno di vaste dimensioni in cui «l'antico diviene struttura del moderno, impone realtà fisiche e concettuali radicalmente nuove»¹⁴. All'alba della modernità, l'introduzione di nuovi testi determina una rinnovata *translatio studiorum et linguarum* e la diffusione di una terminologia nuova che sarà la matrice di gran parte del lessico filosofico e scientifico delle lingue moderne¹⁵.

È in questa età di mutamenti profondi

che la filosofia mostra il suo aspetto più produttivo e interessante, e la necessità di poter disporre di traduzioni da lingue antiche si configura non più soltanto come il semplice trasferimento da uno ad altro sistema linguistico, ma come «interpretazione di tradizionali lessemi latini con radicali cambiamenti e slittamenti di significato, per inserirli in sistemi concettuali nuovi»¹⁶, per liberarli dai significati di cui erano portatori e introdurli in un diverso contesto di pensiero. L'eredità della cultura greca e latina viene rielaborata, reinterpretata e riproposta nella costituzione di una nuova 'biblioteca dei classici' secondo un canone che caratterizzerà la modernità: «la discesa verso il latino umanistico e moderno verrà da sé come studio di un altro momento essenziale nella storia della lingua latina che accompagna e facilita la nascita della cultura moderna»¹⁷.

Tra il XVI e il XVII secolo, uomini nuovi e mondi nuovi schiudono nuovi orizzonti per la definizione di questo ulteriore 'momento', tanto più decisivo, quanto più connotato, tra oscillazioni, incertezze e conflitti, da fermenti e istanze di cambiamento che si riflettono fortemente nei diversi registri linguistici¹⁸. La crisi della filosofia aristotelica e scolastica, la scoperta dei popoli del Nuovo Mondo con forme di vita del tutto diverse da quelle europee e la fine del cosmo tolemaico determinano lo «scontro fra mondi intellettuali e fisici tra loro incompatibili, non solo per la scelta eliocentrica»¹⁹. Si assiste così all'irruzio-

ne di una nuova sconfinata curiosità «in un universo che ha perso la fiducia nelle pacificate costruzioni filosofiche e teologiche del Medioevo scolastico»²⁰.

Il rapporto tra pensiero medievale e modernità è sempre stato oggetto di riflessione da parte di Gregory, il quale lo ha inteso in termini di cesure tra diverse visioni del mondo e tra categorie e riferimenti mentali diversi, pur senza mai disconoscere gli elementi di continuità e la persistenza di problemi e dottrine. La modernità non è semplice contrasto sul tema del geocentrismo, né su tematiche logiche e metafisiche circa la dottrina dell'essere e delle cause, ma contrapposizione tra un sistema fisico-metafisico del mondo, che determina anche le dinamiche della storia e delle passioni umane, e una concezione che ribalta le strutture gerarchiche imposte da quel sistema. A questo proposito Gregory parlava della necessità di adottare da parte dello storico una prospettiva «prismatica piuttosto che lineare», la quale contribuisce a «disarticolare e complicare piuttosto che unificare e semplificare»²¹. Nel definire il diverso orizzonte intellettuale del Medioevo rispetto a quello della modernità, Gregory scriveva:

tale aristotelismo, vogliamo sottolineare, è anzitutto un sistema fisico-metafisico del mondo accolto come mondo reale; non semplice geocentrismo, ma struttura gerarchica in cui ogni realtà ha il suo statuto ontologico secondo il posto che occupa nella scala degli esseri e dove i cieli e le intelligenze motrici [...]

svolgono un ruolo di necessaria mediazione tra il primo motore immobile e il mondo della generazione e della corruzione sottoposto ai cieli [...]. Tale sistema gerarchico di sfere celesti e intelligenze motrici che struttura il cosmo aristotelico secondo scale di dignità e di valori, costituisce la cornice di tutto il pensiero filosofico e teologico scolastico: questo difficilmente potrebbe essere inteso se l'aristotelismo fosse ridotto a una teoria dell'argomentazione scientifica o a una dottrina dell'essere e delle cause, e se a tematiche logiche e metafisiche fosse ridotta la riflessione scolastica e tardomedievale. Peraltro anche il confronto con il pensiero moderno diventerebbe rarefatto, parziale, persino fuorviante²².

Mentre una nuova visione della realtà mette in crisi e rinnova la concezione del mondo fisico e, insieme, le strutture teoriche e l'universo linguistico, vincoli nuovi vengono a crearsi tra le diverse aree disciplinari, determinando una generale trasformazione dei modi di esprimersi, delle forme letterarie e degli strumenti di diffusione scientifica. La lingua latina si conferma nella riflessione filosofica di Gregory come principale veicolo di cultura, nella filosofia, nel diritto, nella teologia e nelle scienze, ma anche come matrice della comunicazione scientifica ed erudita trasmessa attraverso le lingue nazionali che sempre più rivendicano la propria dignità e capacità di espressione²³.

Nel suo ampio progetto di definizione della lingua filosofica in età moderna, Gregory coglieva lo sviluppo continuo

della terminologia di cultura e le sue trasformazioni con il mutare degli orizzonti teorici e delle nuove esperienze di vita e di pensiero. Al tempo stesso, nella consapevolezza che la storia della lingua è anche storia della civiltà in quanto ne rispecchia conoscenze e strutture, egli mostrava la vitalità e duttilità del latino, le sue nuove forme espressive e creazioni lessicali, nate sovente sulla base di traslitterazioni e calchi da componenti di matrice più antica²⁴. Nella sua attività pluridecennale svolta presso l'Università e altri Enti, egli ha sempre cercato nel linguaggio filosofico e scientifico non mere collazioni o definizioni di termini, ma elementi di comprensione e interpretazione, conferme o smentite di determinate concezioni teoriche e impostazioni metafisiche. Nella possibilità di intercettare i significati nuovi affidati a termini antichi, Gregory coglieva il tentativo della filosofia moderna di costruire il proprio linguaggio, latino e volgare, ovvero il «continuo impegno di rinnovare il lessico filosofico non solo con una progressiva invenzione neologica, ma anzitutto con una *translatio* di significati, utilizzando lessemi ormai imposti da una lunga e autorevole tradizione scolastica, ma svuotandoli di antichi significati per darne ad essi dei nuovi»²⁵.

L'età compresa tra il XVII e XVIII secolo gli appariva dunque tanto più interessante quanto più essa si avvale di linguaggi innovativi e la scrittura filosofica e scientifica, in particolare, accresce la propria autonomia e valore ricorrendo, a

seconda della destinazione e delle finalità perseguite, sia al latino sia alle lingue volgari. Così avviene ad esempio, secondo Gregory, nelle filosofie di Galileo Galilei, René Descartes, Thomas Hobbes, Baruch Spinoza, Wilhelm Leibniz ed altri autori, i quali attingendo indifferentemente ad ambiti linguistici diversi, hanno contribuito al rinnovamento delle discipline umanistiche e testimoniato della capacità della filosofia di rivolgersi, attraverso un nuovo linguaggio, ad un nuovo pubblico, estraneo alle scuole e ai «ristretti circoli di un esangue classicismo umanistico»²⁶.

Con il mutare degli interessi culturali e delle condizioni generali della ricerca in Italia, la fiducia profonda che Gregory ha sempre nutrito per il valore anche civile degli studi, è andata scontrandosi con gli esiti più preoccupanti di certe derive politiche e culturali. Quasi rispecchiando un suo progressivo pessimismo circa le prospettive della ricerca umanistica e lo sconforto per l'impoverimento della vita culturale e civile, Gregory accentua nei suoi scritti i temi tipici dello scetticismo cinquecentesco, sottolineando nella lettura di Montaigne, suo autore privilegiato degli ultimi anni, la rinuncia ai vasti quadri d'insieme, l'esaltazione del tema del dubbio, il trionfo della dissimulazione, l'insistenza sul disinganno. Ma sempre, nei lunghi anni della sua attività scientifica, professionale e istituzionale, Gregory è riuscito a trasmettere il piacere disinteressato per la ricerca, per «una caccia senza preda»²⁷, quel '*plaisir de la*

varieté inteso come continuo tentativo di alimentare e tenere viva una curiosità intellettuale che non si esaurisce in un campo specifico di studi né nel culto di un'unica epoca o di un solo autore, ma si estende all'intero arco di storia della cultura e alle aree più disparate del sapere e delle arti. Gregory amava il cinema, con una spiccata preferenza per i film western; la musica – particolarmente la canzone napoletana; la poesia – prediligeva gli scrittori dialettali romaneschi e soprattutto il Belli, e poteva recitare a memoria versi di vari autori e di Carducci liriche intere; la pittura e la scultura – è nota la sua grande ammirazione e l'amicizia con il maestro Carlo Lorenzetti²⁸. Per la buona tavola nutriva una passione particolare: amava la cucina toscana e la tradizionale francese e ha sempre curato con serietà e impegno i menù del Festival di Filosofia di Mantova. Ma i libri,

soprattutto, sono stati il suo interesse più grande. Con l'ironia e l'arguzia che pur trapelavano dietro l'aspetto severo dell'accademico intransigente, Gregory avrebbe senz'altro sottoscritto una frase dal *Philobiblon* di Richard de Bury, secondo la quale «tutto è destinato a perire, castelli e città, re e papi, solo i libri hanno il *privilegium perennitatis*».

L'importanza dei libri, la loro interpretazione filosofica e la riflessione su ciò che essi possono trasmettere a generazioni anche temporalmente molto distanti: questo forse resta il lascito maggiore di Tullio Gregory. Di questa centralità, la sua vastissima biblioteca personale – oggi conservata presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze – e la biblioteca della Facoltà di Filosofia, al cui continuo accrescimento e valorizzazione ha sempre dedicato il massimo impegno, rappresentano in qualche modo l'incarnazione²⁹.

_ Note

1 _ Riflettendo sulla «diversité rebelle» che lo storico deve sempre rispettare, rifiutando la tentazione «de tout unifier, de systématiser», Gregory ha spesso polemizzato contro la comune concezione di «una storia della filosofia svolta come successione di sistemi articolati secondo problemi sempre identici a se stessi, fuori del tempo» (T. GREGORY, *Paul Vignaux storico del pensiero medievale*, «Studi Medievali», XLVII (2006) 3, p. 364).

2 _ L'espressione è tratta da T. GREGORY, *Fra i miei libri*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCVIII (2019) 1, pp. 11-25: 24.

3 _ T. GREGORY, *Il piacere di una caccia senza preda. Fare storia delle filosofie: costruzione e decostruzione*, in ID., *Vie della modernità*, Le Monnier, Firenze 2016, pp. 1-21. A proposito di questa espressione che ben definisce l'impianto della ricerca filosofica di Gregory, Massimo Cacciari ha sottolineato in un suo breve ricordo: «caccia senza preda: ecco cosa deve essere per lui una filosofica storia della filosofia! Non l'affermazione di un punto di vista, non la riduzione all'uno di chi la scrive, ma la cura della varietà, cura anti-dogmatica quanto attenta al minimo dettaglio. Saggezza scettica come quella di Charron. Le vie

del Moderno nascono anche da essa. Gregory ha voluto ricordarlo, mostrandocene non solo la forza e la complessità, ma anche la bellezza. *Mundana sapientia* era la sua: conoscere bisogna, e conoscere è concentrazione, fatica, ma mai ciò significa astrarsi dal mondo, contemplare da chissà quale Torre. La *sapientia* autentica conosce il sapore delle cose e ne apprezza sempre la bontà» («La Repubblica», 3 marzo 2019).

4 _ T. GREGORY, *Per il XXV della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze*, «Studi Medievali», LIV (2013) 3, p. 955.

5 _ Gregory denunciava questo eclissarsi della tradizione culturale della ricerca umanistica a proposito della liquidazione o del passaggio di storiche case editrici italiane in alcune grandi concentrazioni editoriali, in *Eugenio Garin: un ricordo in Normale*, «Quaderni di storia», LXXII (2010), p. 28.

6 _ Basterà qui ricordare solo pochi titoli, nella vasta produzione di T. GREGORY: *“Anima mundi”*. La filosofia di Guglielmo di Conches e la scuola di Chartres, Sansoni, Firenze 1955; *“Mundana sapientia”*. Forme di conoscenza nella cultura medievale, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998; *“Speculum naturale”*. Percorsi del pensiero medievale, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008.

7 _ T. GREGORY, *Origini della terminologia filosofica moderna. Linee di ricerca*, Olschki, Firenze 2006, p. 5.

8 _ T. GREGORY, *Translatio linguarum. Traduzioni e storia della cultura*, Olschki, Firenze 2016, p. 1.

9 _ «Sarà nel cuore di un altro momento epocale della civiltà latina medievale, il secolo XII, con i suoi esiti nel XIII, che si conoscerà

una *translatio* fra le più significative per la cultura europea, per molti aspetti preparata dalla *translatio* dalla cultura greco-bizantina alla cultura araba durante il califfato abbaside di Bagdad, che a sua volta aveva la grande opera dei traduttori dal greco al siriano: perché allora, nel volgere di meno di un secolo, l'Europa scopriva i tesori della filosofia e della scienza greca e araba tumultuosamente tradotti in latino» (T. GREGORY, *Translatio studiorum*, «Quaderni di storia», LXX (2009), p. 20).

10 _ «Proprio sulla base dei testi scoperti lungo un secolo, la cultura europea si è radicalmente trasformata e si è fissato un canone di autori destinato a restare immutato sino alle origini dell'età moderna» (T. GREGORY, *Origini della terminologia filosofica moderna*, cit., p. 22).

11 _ T. GREGORY, *Translatio linguarum*, cit., p. 8.

12 _ Ivi, p. 11.

13 _ Ivi, p. 21.

14 _ T. GREGORY, *Origini della terminologia filosofica moderna*, cit., p. 31.

15 _ «E se notevole fu il ritrovamento di grandi testi della latinità – da Lucrezio al testo completo di Firmico Materno – di non minor rilievo fu non solo la scoperta, ma soprattutto la pronta traduzione in latino, degli autori della greca classica e cristiana dei quali il Medioevo aveva perduto traccia o conservato solo qualche testo isolato (salvo Aristotele ampiamente tradotto dall'arabo e dal greco): da Omero ai tragici, da Platone a Plotino e ai neoplatonici, da Tucidide a Polibio, da Plutarco a Luciano, da Temistio a Alessandro d'Afrodizia, da Galeno a Sesto Empirico e ai Padri greci da Basilio di Cesarea a Giovanni Crisostomo (integrando le traduzioni

latine tardo-antiche e medievali); dall'Euclide nella recensione di Teone Alessandrino a tutta la tradizione del pensiero matematico e scientifico solo in piccola parte passato dall'arabo in latino nel Medioevo» (T. GREGORY, *Translatio linguarum*, cit., p. 42).

16 _ T. GREGORY, *Origini della terminologia filosofica moderna*, cit., p. 54.

17 _ T. GREGORY, "Instrumenta Lexicologica Latina". Verso un "Thesaurus Patrum Latinorum", «Studi Medievali», XXV (1984) 3, p. 456. Nella stessa sede aggiungeva: «da questo complesso tesoro di latino medievale e moderno [...] sarà possibile finalmente giungere alla redazione di lessici e dizionari di opere, di autori, di epoche, che, avendo alle spalle spogli lessicografici completi e elaborate analisi morfologiche e sintattiche, potranno presentare risultati di selezioni ulteriori e articolarsi in voci costruite secondo criteri sia linguistici che storico-critici: il trattamento informatico non sopprime infatti l'utilità – anzi la necessità – di dizionari specializzati e selettivi, ma ne costituisce piuttosto un presupposto essenziale» (ivi, pp. 456-457).

18 _ Nella piena consapevolezza di usare schemi generalizzanti «che possono assumere nel discorso storico una sempre contestabile valenza classificatoria, pratica», Gregory così definiva l'età moderna: «noi prenderemo *moderno* ad indicare quel periodo di tempo che va dal Rinascimento all'Illuminismo e che, come già sottolineava Dilthey, trova il suo snodo nel Seicento, il secolo della 'crisi della coscienza europea'» (T. GREGORY, *Pensiero medievale e modernità*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXVII (1996) 2, pp. 149-150).

19 _ T. GREGORY, *Fra i miei libri*, cit., p. 17.

20 _ T. GREGORY, *Eugenio Garin: un ricordo in Normale*, cit., p. 20.

21 _ T. GREGORY, *Vie della modernità*, cit., p. 17. E aggiungeva: «ciò significa anche riconoscere che la storia, la successione temporale, non ha alcun fine, alcun senso, ma si costituisce come opera umana fatta di innovazioni e ritorni, di continuità e fratture, non di momenti ordinati secondo una logica successione, ma reciprocamente interconnessi in una problematica e dissonante compresenza» (*ibid.*).

22 _ T. GREGORY, *Pensiero medievale e modernità*, cit., p. 153. Più avanti aggiungeva che «le vie del moderno battono i sentieri della cosmologia, della fisica, dell'antropologia, della politica, e ancora della critica storica, della filologia, tutte solidali con la riflessione filosofica, ove questa non si voglia restringere alle discussioni logiche o alle teorizzazioni metafisiche» (ivi, p. 166).

23 _ Da queste considerazioni nascevano presso l'ILIESI (l'Istituto del CNR fondato e diretto da Gregory per oltre quarant'anni) i progetti di un *Thesaurus mediae et recentioris latinitatis*, un inventario informatizzato di termini e sintagmi tardo-medievali e moderni non attestati nei lessici esistenti per il latino classico e degli scrittori cristiani antichi, e del *Lessico filosofico dei secoli XVII e XVIII*, quale testimonianza tra le più significative dell'importanza fondamentale attribuita da Gregory al lessico filosofico, scientifico e teologico e al valore che la terminologia filosofica assume come veicolo e premessa di una nuova cultura, nella quale i confini disciplinari tradizionali sono ormai irreversibilmente mutati. Tra i contributi di Gregory dedicati alla filosofia moderna, basterà ricordare alcuni saggi che han-

no avuto maggiore influenza sugli studi successivi: *Scetticismo ed empirismo. Studio su Gassendi*, Laterza, Bari 1961; *Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento*, Morano, Napoli 1979; *Etica e religione nella critica libertina*, Guida, Napoli 1986; *Genèse de la raison classique de Charron à Descartes*, Presses Universitaires de France, Paris 2000.

24 _ «La *translatio* avviene qui all'interno della lingua latina: è un tema questo che assumerà sempre maggiore rilievo nella coscienza europea via via che fra Cinquecento e Seicento le novità di nuovi mondi, di nuove stelle, comporterà mutamenti di schemi mentali e di linguaggio, trasformazioni profonde nel lessico latino e nelle lingue volgari [...]. Da questo punto di vista si può dire che la filosofia moderna viene costruendo il proprio linguaggio – latino e volgare – nel continuo impegno di rinnovare il lessico filosofico non solo con una progressiva invenzione neologica, ma anzitutto con una *translatio* di significati, utilizzando lessemi ormai definiti da una lunga e autorevole tradizione scolastica ma svuotandoli di antichi significati per darne ad essi dei nuovi» (T. GREGORY, *Translatio studiorum*, cit., pp. 30-31.)

25 _ T. GREGORY, *Translatio linguarum*, cit., p. 49.

26 _ Ivi, p. 52.

27 _ L'espressione è citata nel titolo di uno degli ultimi scritti di GREGORY, *Il piacere di una caccia senza preda. Fare storia delle filosofie: costruzione e decostruzione*, in ID., *Vie della modernità*, cit., pp. 1-21.

28 _ Cfr. l'articolo al seguente link: http://www.iliesi.cnr.it/mostra_segno_e_parola.shtm.

29 _ Sull'importanza di costituire delle biblioteche, più o meno specialistiche, Gregory ha sempre molto insistito, curandone personalmente in alcuni casi l'arricchimento: «dunque l'importanza, il piacere di disporre dei testi, tanti testi» – scriveva a proposito della sua biblioteca personale – «ho sempre cercato di averne il più possibile, nei campi più disparati, senza progetti enciclopedici, anche in settori lontani dai miei interessi scientifici prevalenti. In questi ultimi, ovviamente con più pertinacia, preferendo sempre le opere complete, anche dove si hanno edizioni più recenti e sicure» (T. GREGORY, *Fra i miei libri*, cit., p. 22).